

Ritorno a Mauthausen

di Giuseppe(Joe)Bonato

E' la seconda volta che visito l'**Alta Austria(Oberösterreich)**, regione che confina a nord con la Cecoslovacchia ad ovest con la Germania e,caratterizzata da tre tipi di paesaggio: a nord l'altopiano a struttura granitica; la fascia centrale prealpina e lacustre;quindi a sud la zona alpina a struttura calcarea. C'ero già stato nell'estate precedente del **2008**,tra il 29 e il 31 agosto.

Sono tornato ancora una volta in questa zona collinare a nord del "**Donau**"(**Danubio**) denominata "**Mühlviertel**",perché nel frattempo ho approfondito l'argomento,consultato libri,letto diari,ascoltato alcuni testimoni e capito quindi a pieno ciò che a **Mauthausen** accadde in un tempo che sembra per noi remoto. In sostanza,voglio rivedere i luoghi dell'olocausto e riviverli con uno spirito diverso,analizzando sensazioni e sentimenti ,consapevole d'essermi ben documentato;affrontare con pacata riflessione la tragica realtà storica ,per molti ancora difficile da comprendere e che alcuni stolti arrivano perfino a negare...

La cittadina austriaca sta adagiata tra ondulate colline a ridosso della sponda nord del grande fiume europeo,dove confluiscono le acque alpine dell'**Enns**. Accanto alla chiesa gotica sorge un ossario romano e lungo la riva del Danubio s'incontrano bei palazzi con l'antico castello **Pragstein (sec.XV)**.

Punto d'intersezione di traffici fluviali e ferroviari ,**Mauthausen** prende il nome dall'appellativo "**Mauthause**", capanna del Dazio, dove nei secoli scorsi uomini e merci pagavano pedaggio per traversare l'importante via d'acqua .

La zona è un vero paradiso per gli escursionisti,grazie ai numerosi percorsi che offrono viottoli ombreggiati tra boschi e pinete,lungo piccoli corsi d'acqua immersi nella pittoresca campagna ,oppure sul "**Nordkammwanderweg**",sentiero che si snoda per 140 km tra scorci suggestivi della **Selva Boema**.

Mauthausen ha circa 4500 abitanti ed è situata a 22 km da **Linz** il grande capoluogo regionale(come da Thiene a Vicenza) che si trova più a monte risalendo il corso navigabile del "bel Danubio blu",fiume imponente che nascendo nella **Selva Nera** in Germania poi va a sfociare nel **Mar Nero** dopo aver bagnato ben 5 capitali del "vecchio continente" (2860 km). Per dovere di cronaca storiografica va detto che a **Leonding**, sobborgo di **Linz**, un ufficiale della dogana,tale **Alois Hitler**,si stabilì con la famiglia e che suo figlio **Adolf** ,futuro spietato dittatore nazista nato un anno prima a **Braunau** a confine con la Germania,proprio in quel quartiere trascorse l'infanzia.

Quando si giunge in questi luoghi ameni ,si nota un paesaggio perfetto:belle fattorie ordinate,piccole abitazioni singole dalle semplici architetture montane,giardini curati nei minimi particolari. Le pievi di campagna ,le splendide chiese gotiche dai tetti aguzzi dei borghi medioevali e le imponenti abbazie antiche spesso rimaneggiate in forme barocche con gli interni stile rococò disseminate sul territorio,rivelano immediatamente il retroterra storico e un radicato spirito religioso di una popolazione fedelmente cattolica. Tra un paesello e l'altro , rare sono le costruzioni che rompono la soluzione di continuità del luogo agreste adibito prevalentemente all'allevamento del bestiame,alla coltura di cereali e,viste le parecchie postazioni(sembrano piccole torrette di guardia dei KZ),alla caccia metodica della selvaggina stanziale. Le molte industrie metalmeccaniche prestigiose,sono spesso mimetizzate tra la ricca vegetazione,integrate pienamente nell'ambiente circostante.

Mauthausen ha inoltre,una buona ricezione turistica e devo affermare che questa mia sistemazione in"Zimmer"alla **Gasthof zur Traube** la trovo impeccabile;come del resto la cortesia del personale che serve al ristorante **Eduard Kaiser's** piatti tipici di una gustosa cucina tradizionale .

Insomma,l'ambientazione circostante,sotto ogni aspetto, è un luogo magnifico,tranquillo e gradevole che non evoca per niente l'orrore di quel suo maledetto passato vissuto indietro nel tempo tra il 1945 e 1938...

Raccapriccio che,invece,si coglie in tutta la sua drammaticità ,lassù,in quella oscura fortezza granitica che s'incontra sulla collina che incombe sopra **Mauthausen**,col suo temibile "**Konzentrationslager**" (campo di concentramento abbr. KZ),la cava di pietra e quella scoscesa scalinata che richiama alla memoria il Calvario di nostro Signore Gesù Cristo ...

Ecco perché nel ricordo di ciò, rievoco un episodio vissuto qui l'anno scorso...

L'anziano uomo minuto in completo grigio,li in disparte con le mani incrociate dietro alla schiena,apparentemente fragile e che ascoltava il racconto, ebbe come un moto di sussulto e si schiarì la voce incerta come per voler intervenire ad integrare la narrazione...

La nostra guida aveva già raccontato al gruppo di studenti in visita al KZ che in quel camposanto,sotto le tozze croci di granito,c'erano i resti di 8000 deportati di molte nazioni,ma anche,che durante la guerra esisteva proprio in quel sito una grande baracca segregata dalle altre(la baracca K o blocco della morte), la

n° 20, che deteneva 570 prigionieri di guerra russi. Erano gli ultimi sopravvissuti di 4700 ufficiali sovietici ,denominati dalle SS semplicemente prigionieri “K”, da “kugel”che significa pallottola in lingua tedesca (non erano nemmeno registrati) ,destinati alla fucilazione o a morire di fame secondo un programma specifico di sterminio firmato dal comando tedesco. *“Le azioni malvagie dei demoni che stanno in fondo agli animi, si ripropongono indipendentemente dall’ ideologia politica , credo religioso, nazionalità o razza ;cambiano carnefici e vittime,ma non l’atroce sostanza dell’infernale ferocia...”*

Questo era ciò che riflettevo ricordando gli oltre 20.000 ufficiali polacchi eliminati dai sovietici col classico colpo di pistola alla nuca e occultati nelle fosse comuni della foresta di **Katyn** in Polonia nel 1939...

Ma torniamo al racconto della guida nel campo di Mauthausen...

Questi ultimi prigionieri di guerra russi erano quindi ,destinati come i loro compagni ad essere “liberati”attraverso il fumo nauseabondo del crematorio; fumo osservato e percepito giornalmente anche dalla popolazione locale.

Come per gli internati ebrei,anche ai russi non era richiesto lo sfruttamento fino alla morte nel lavoro di cava, cosa che ,invece,succedeva con tutte le altre nazionalità dei prigionieri del campo. La morte era diventata una certezza. Oramai tutti i predestinati l’avevano capito ,perciò organizzarono la fuga tentando il tutto per tutto. La notte del 2 febbraio del 1945 era una notte di brezza tiepida;

tutto era calmo, quando all’improvviso verso le 2 successe il finimondo. Dopo aver neutralizzato le guardie alle torrette in maniera rocambolesca ,i prigionieri gettarono le coperte inzuppate d’acqua sui reticolati elettrificati ,provocando il corto circuito. Ciò aveva permesso loro di scalare le mura di cinta attraversando la linea che separava il campo di concentramento dal mondo civile.

In 495 tentarono quest’ultima disperata sortita per la sopravvivenza, ma soltanto in 419 riuscirono a prendere il largo sparpagliandosi nel buio della notte nella campagna circostante ,tra la confusione degli spari,le grida rauche e l’abbaiare rabbioso dei cani . I fuggitivi erano solo pelle ed ossa ,completamente denutriti ,indossavano divise consunte oppure logori pigiami a righe e a piedi portavano stracci. L’evasione era durata poco perché le SS li avevano catturato quasi tutti subito,grazie anche alla popolazione che aveva collaborato attivamente a volte uccidendo sul posto molti di quei poveretti; magri uomini in fuga che sembravano spettri e che le autorità militari del campo avevano descritto come criminali incalliti. Era stato talmente bene instillato fra la gente locale il terrore per questi derelitti ,che la carneficina si concluse in due giorni,dopo un’efferata caccia all’uomo disumana che, vista la pericolosità dei fuggitivi,fu denominata con derisione da molti paesani locali :“ **Hasenjagd**” (caccia al coniglio).

Le SS ammisero che riuscirono a fuggire solo 17 o 19 internati . Quattro di questi favoriti dalla sorte furono nascosti a rischio e pericolo per la propria vita da alcune famiglie di contadini dei dintorni che meritano d’essere ricordate per il loro coraggio e umanità: i **Langthalers** e i **Mascherbauers...**

Ed era strano come quel **30 agosto 2008** la vicenda dei prigionieri russi che la guida aveva appena raccontato,mi avesse colpito così profondamente. Ripensavo a quando,poco prima,il nostro gruppo si era fermato nella zona tra la cava di pietra e l’entrata del campo di sterminio,laggiù ,dove avevamo deposto ,con una breve cerimonia, la corona d’alloro al monumento italiano nella zona commemorativa dedicata alle vittime d’ogni nazione.

Era stata proprio l’opera sovietica che mi aveva sbalordito,tanto da soffermarmi e contemplarla più a lungo. Sembrava perfino paradossale come lo Stato sovietico,stalinista e ateo ,avesse innalzato ai propri soldati prigionieri nel luogo del massacro,un monumento che esprimeva forse il gesto più toccante per la fede cristiana : la morte,la deposizione,la resurrezione. Ed è sorprendente ! Sorprende l’insieme dell’opera bronzea dove una grande stele con la stella russa si slancia in alto e al centro un prigioniero con la catena rotta al polso,come liberato,protegge la figlia. Alla base convergono ,invece, simmetricamente due poliedri dove sono raffigurati a sbalzo sul bronzo,un corteo di donne,vecchi e bambini affranti dal dolore che va incontro al drappello dei soldati dell’Armata rossa proveniente dalla parte opposta che porta a spalla il sudario con le spoglie mortali di quello che sembra rappresentare nel deportato,il Cristo deposto...

Davvero un’opera coinvolgente e, forse una metafora che ci pone oggi a riflettere sulla connivenza morale di coloro che estraniandosi, **non** parlarono,**non** videro,**non** udirono ciò che da 7 anni nel lager succedeva. Popolazione che in quelle due giornate atroci ammutolì,rivolse lo sguardo altrove, chiuse la porta in faccia oppure si dedicò alla zelante delazione,alla “**Hasenjagd**” (caccia al coniglio),al pubblico ludibrio e al martirio di uomini affamati,assetati,svestiti che andavano implorando la carità cristiana di un pezzo di pane,di un sorso d’acqua,di uno straccio;alla ricerca di quella solidarietà umana che speravano di trovare tra gente civile,fuori dei gironi danteschi dell’inferno di Mauthausen. Scheletrici uomini in fuga che esprimevano tutta la loro fragilità terrena in quei corpi martoriati ,con l’orrore negli occhi incavati, paralizzati dal terrore d’essere ripresi dai demoni teutonici,condannati a tornare nell’incubo.

Poveri cristi pienamente rappresentati da quel internato crocefisso sulla staccionata e trafitto al costato dal forcone dell'anonimo carnefice...

Con gli occhi lucidi, l'anziano signore che sapevamo essere stato prigioniero per circa 6 mesi in quella lugubre fortezza, condannato ai lavori forzati nella cava di pietra, fece due brevi passi avanti, mentre i giovani studenti si dispiegarono disponendosi in semicerchio...

Era la terza volta che egli tornava sui passi dell'ex detenuto politico (triangolo rosso) dichiaratamente ateo.

Era per lui, però, come andare in pellegrinaggio in Terra Santa; quasi una missione di fede per esternare, forse da ultimo testimone, quanto lì dentro accadde e su ciò che l'Uomo può sempre diventare.

Con voce toccante ma autorevole, l'Onorevole cominciò a parlare ai giovani:

"Ancora oggi, a distanza di tanti anni, sento risuonare nelle orecchie le parole dure come granito del comandante nazista..."

Quel giorno ricordo sfilarono le carrette in una processione orrida passando in mezzo a due ali di noi detenuti schierati nel cortile....

Le carrette trainate da buoi e cavalli singoli, entravano con i resti sbrindellati di quei 400 prigionieri russi...

Erano stati giustiziati là sul posto, dopo essere stati scovati in ogni nascondiglio; in ogni anfratto.

Le SS avevano legato i loro corpi alle corde per le braccia o per le gambe e li avevano trainati da tutto il circondario fino all'interno del campo come dei trofei per l'immonda parata...

I resti martoriati sfilarono consunti sul terreno, lasciando una scia di sangue e carne maciullata e, mentre noi eravamo costretti dai Kapò ad assistere alla macabra rivista, dai megafoni del lager, la voce glaciale ed aspra del comandante salito sul pulpito, ammoniva: "Das ist das Ende das ihr machen werdet, wenn ihr von hier fliehen zu versucht!" (Questa è la fine che farete, se tentate di fuggire da qua!)...

L'anziano tacque. Prese il fazzoletto e si asciugò gli occhi, mentre un silenzio emotivo era sceso in tutti noi. Anche Mauro, l'accompagnatore veneziano sposato con una donna del posto e che ci faceva da guida, aveva capito; dopo una testimonianza del genere, ogni altra parola sarebbe risultata inutile.

D'istinto, il gruppo di studenti si mosse serrando le fila attorno all'ex deportato e lo avvolse in un tenero abbraccio...

Caro Franco, oggi **30 agosto 2009** sono tornato anch'io sui miei passi di semplice viandante della Storia.

L'ho fatto per capire meglio il dramma nel suo contesto, ma soprattutto per rinnovare la solidarietà a quel superstite coraggioso che, affrontando un viaggio in pullman di 1420 km in tre giorni, ha intrapreso per la quarta volta consecutiva un doloroso percorso a ritroso nel tempo ricercando il sentiero dove ha impresso le proprie orme. Sono tornato nuovamente per rendere omaggio a colui che si strugge al solo fine di conservare le proprie "**Tracce di memoria**" per far conoscere ai più giovani ciò che "**All'ombra della morte**" sulla collina di Mauthausen, accadde a decine di migliaia di esseri umani che lì svanirono... dissolti nel fumo nero al triste vento...

Fine